



IL PROF. MONTI E IL PENSIERO UNICO

Il pensiero pseudo-liberista oggi ancora dominante a livello di scienza, media e politici di quasi ogni orientamento, il così detto Pensiero Unico in economia, sostiene/crede che si può/deve promuovere la crescita economica con la stessa ricetta che a suo avviso assicurerebbe il risanamento del bilancio pubblico e perfino il controllo dell'inflazione. Una "ricetta" che, stranamente, alla elite creditizio-finanziaria ed ai ceti possidenti piacerebbe che venisse adottata "a prescindere", come diceva Totò, ovvero indipendentemente dalla esistenza contingente di un qualsivoglia pretesto. Stiamo parlando, infatti, di una ricetta così composta:

- 1)posticipo della età della pensione e tagli consistenti del welfare;
 - 2)introduzione della mobilità nel pubblico impiego parallelamente al licenziamento dei pubblici dipendenti "in esubero" e alla contrazione percentuale "alla greca" delle retribuzioni pubbliche;
 - 3)inasprimenti generalizzati e proporzionali del prelievo fiscale, senza cautele per il lavoro dipendente e autonomo e le imprese minime, e con reintroduzione della ICI sulla prima casa, incluse quelle gravate da mutui ipotecari;
 - 4)estensione dei licenziamenti facilitati anche alle imprese con più di 15 dipendenti, e del lavoro precario, indulgenza verso l'uso degli straordinari, verso la moderazione salariale e verso un maggiore sfruttamento in genere del lavoro dipendente;
 - 5)liberalizzazione delle libere professioni e del commercio;
 - 6)privatizzare tutto il privatizzabile, inclusi i "gioielli di famiglia", e pure i contratti dei pubblici impiegati;
- Accanto a queste proposte, ne esisterebbero delle altre talmente anti-popolari da essere inconfessabili:
- 7)ulteriore consistente contrazione percentuale delle retribuzioni private (circa 50%) con aumento generalizzato dell'orario di lavoro e restrizione delle festività e delle ferie;
 - 8)privatizzazione progressiva della sanità, della istruzione, della pubblica sicurezza e della difesa;
 - 9)eliminazione di ogni sorta di assistenza sociale, diretta e indiretta, inclusa l'edilizia popolare e convenzionata;
 - 10)divieto penale degli scioperi e dell'associazionismo sindacale.

Nessuna critica, invece, sarà mai possibile cogliere nella pubblicistica tecnica e atecnica verso la misura degli interessi bancari pagati sui bot e sui servizi bancari privati, verso la detassazione dei redditi da capitale (12,5%) e dei patrimoni (zero %) e verso la sperequazione distributiva. E' pur vero che qualche timida critica viene almeno mossa verso la speculazione borsistica, ma è anche vero che viene sempre obiettato, con una sicurezza che non

ammette repliche e non necessita di spiegazioni, che ogni riforma del mercato finanziario provocherebbe certamente molti più guasti di quanti pretende di risolverne (sic!). Nessuna critica nemmeno contro gli enormi oneri finanziari privati che paghiamo ogni anno (circa 130 Mld) e contro gli interessi bancari (80 Mld, circa) che paghiamo ogni anno sul nostro debito pubblico pregresso, che ci costringono a bruciare così un corrispondente avanzo primario, pari quasi al 20% della nostra spesa pubblica (420 Mld) ed al 5% del nostro PIL netto (1.590 Mld, nel 2009). Ancora più criminale è il silenzio scientifico, mediatico e politico sul punto, posto che si permette che questi interessi vengano amplificati dalla speculazione sui Credit Default Swap sui bot (i derivati assicurativi contro il loro default), e, nel contempo, si pretende che siano pagati gravandoli recessivamente sui consumi popolari pubblici e privati anziché sui giganteschi risparmi dei ceti possidenti (350 Mld circa, ogni anno). E per contenere la disoccupazione (circa 5 milioni a fronte di circa 25 milioni di occupati, tra chiaro e nero) e la recessione (il nostro PIL, correttamente depurato dell'inflazione effettiva, è oggi meno della metà di quello degli anni '80!), c'è poi solo una promessa implausibile: che adottando queste ricette pseudo-liberiste, anche se nell'immediato si dovranno soffrire fastidiosi effetti recessivi, la maggiore efficienza produttiva così acquisita non mancherà di dare i suoi ricchi frutti, le cui colature andranno certamente anche a vantaggio dei lavoratori, dei disoccupati e degli utenti dei servizi sociali.

In aggiunta, viene pompato un conflitto che si sostiene esisterebbe tra i giovani disoccupati e gli anziani occupati, da risolvere licenziando i secondi e assumendo al loro posto, anche part-time, giovani precari, e si ricorda come dopo secoli di sfruttamento coloniale è in fondo giusto che il testimone passi finalmente dai popoli vecchi e in declino del nord del mondo ai popoli giovani del terzo mondo, ventilando demagogicamente, perfino, che la recessione presenta il vantaggio collaterale di ridurre l'inquinamento!

Per vincere le ultime resistenze popolari, infine, viene agitato lo spauracchio dell'inflazione, sostenendosi, da un lato, che ne sarebbero sempre responsabili l'aumento della domanda interna e della massa monetaria, e perfino le indicizzazioni automatiche quali la scala mobile. Da un altro lato, che l'inflazione sarebbe il pericolo numero uno del capitalismo, perché farebbe fuggire i capitali ed avvierebbe trend ribassisti in borsa per l'euro e per i titoli, specialmente bancari. L'euro "debole", poi, renderebbe sempre più cara la nostra bolletta energetica e le importazioni necessarie penalizzando ulteriormente la competitività del made in UE, mentre l'intera economia verrebbe progressivamente quanto inesorabilmente spinta verso il crack sistemico.

Queste sono tutte chiare forme di **cecità selettiva da coscienza di classe "padrona"**. Nella sostanza, invece, **nessuna di queste affermazioni ha il minimo fondamento scientifico.**

Innanzitutto, va detto che queste ricette sono pesantemente recessive e ridistribuiscono regressivamente la ricchezza dal 99% della popolazione verso l'1% più ricco, il che, com'è intuibile, basta e avanza perché vengano

sostenute ideologicamente con tutti i mezzi scientifici, mediatici e politici di cui quell'1% dispone.

In secondo luogo, va chiarito che investimenti produttivi e occupazione sono funzione diretta della offerta che viene venduta sul mercato interno, al saldo dell'export-import. Oggi, su un PIL netto di circa 1.590 Mld, più un PIL "nero" stimato in circa 300 Mld (2009), i primi ammontano a circa 80 Mld appena, mentre la seconda ammonta a circa 25 mln di unità. Restano ad oggi inutilizzati a fini produttivi, pertanto, circa 3.000 Mld di ricchezza mobiliare accumulata e circa 5 mln di lavoratori, che, ancor più della distorsione dei consumi indotta dalla distribuzione sperequaticissima della ricchezza, danno la dimensione della gravissima inefficienza complessiva del nostro capitalismo "finanziarizzato". Nel contempo, se ne deduce che se non mutano significativamente il progresso tecnico-scientifico e organizzativo-aziendale, e le condizioni dello sfruttamento del lavoro (orario settimanale, straordinari, ferie, ritmi, ecc.), servendo circa 25 mln di lavoratori per produrre 1.900 Mld di PIL totale, serve un aumento di circa 75 Mld di PIL per assorbire un altro milione di disoccupati, per un totale di 375 Mld di PIL aggiuntivo per assorbitarne 5 mln. Inoltre, va compreso che per fare crescere di 75 Mld il PIL, occorre fare aumentare di 75 Mld la vendita di beni e servizi sul mercato interno, il che implica che aumenti di 75 Mld la domanda interna al saldo dell'export-import. Ciò si può conseguire o trasformando 20 Mld di risparmi nazionali in 20 Mld di consumi nazionali attraverso un corrispondente trasferimento di ricchezza dalle fasce alte di reddito verso quelle medio-basse, o comunque reperendo una domanda aggiuntiva di 20 Mld, in qualunque modo lo si voglia fare, vuoi con il deficit-spending, vuoi con la finanza "allegra". Stando alle arcifamose scoperte di Keynes, infatti, basta in realtà un incremento di una qualsiasi componente della domanda interna pari a circa $\frac{1}{4}$ del desiderato per generare effetti moltiplicatori espansivi della domanda aggregata pari a circa 4 volte l'incremento iniziale, e, di conserva, generare una promozione quadrupla di investimenti produttivi, occupazione e PIL. **Con 30 Mld di sussidi l'anno, pertanto, mentre si proteggono 3 mln di disoccupati, si espande la domanda interna e il PIL di oltre 120 Mld, assorbendo più di 1,5 mln di disoccupati.** C'è da stupirsi, allora, se gli ambienti possidenti sono da sempre ferocemente e irreversibilmente antikeynesiani?

La prima conclusione che va tratta, dunque, è che ogni intervento recessivo aggrava pesantemente quel rapporto debito pubblico/PIL che pur allevia nell'immediato, facendo aumentare anche la disoccupazione (e la inefficienza complessiva del sistema), mentre solo gli interventi espansivi pompano investimenti produttivi, occupazione e PIL.

Sotto questo profilo, il P.U. è totalmente incapace di fornire il minimo contributo scientifico. Come abbiamo appena visto, infatti, le sue ricette sono tutte pesantemente recessive nell'immediato e rimandano ogni prospettiva di crescita al miglioramento del saldo export-import che dovrebbe derivare dalla maggiore competitività che verrebbe conseguita dalle nostre imprese, anche

se si tratterebbe di una competitività solo “stracciona”, in quanto conseguita sul solo fronte del costo del lavoro e del risparmio fiscale conseguente il taglio del welfare. Il P.U., stranamente non si accorge che **è invincibile sul fronte dei costi la concorrenza “sleale” delle multinazionali delocalizzate** in aree del terzo mondo dove producono sottocosto nel massimo dispregio della natura e dell’uomo, con la pretesa di esportare poi nel nord del mondo il 95% della produzione così ottenuta. Altrettanto stranamente, poi, non si accorge che **un euro “forte” penalizza l’export-import allo stesso identico modo in cui lo penalizza una più alta inflazione interna a cambio invariato**, per cui, in costanza di più alta inflazione, basta svalutare periodicamente l’euro in misura pari al differenziale di inflazione esistente rispetto alle altre aree valutarie. E non se ne accorge perché non vuole freni alla esportazione dei propri capitali, fosse anche solo a fini speculativi. Ecco perché si spinge fino a sostenere che la svalutazione dell’euro sarebbe negativa perché penalizzerebbe le nostre importazioni necessarie, dimenticando che per lo stesso motivo penalizzerebbe anche quelle non necessarie e favorirebbe tutte le nostre esportazioni, con indubbi vantaggi per il nostro saldo export-import e, quindi, per investimenti produttivi, occupazione e PIL!

Il succo del discorso infatti è proprio questo: la elite creditizio-finanziaria e i ceti possidenti hanno interesse a sostenere tecnicamente solo ciò che risponde ai loro egoistici interessi di classe. Ciò che non risponde va rifiutato con ogni mezzo e argomento, a dispetto della sfacciataggine delle bugie propalate allo scopo. Si considerino, ad esempio i seguenti altri due argomenti del P.U.:

-a)l’inflazione dipenderebbe dall’aumento della domanda interna e dall’aumento della massa monetaria.

-b)la crescita dell’indice di borsa corrisponderebbe all’interesse di tutti, mentre la sua contrazione ci danneggerebbe tutti.

Sotto il primo profilo, si dimentica che quando aumenta la domanda, perché possano aumentare i prezzi occorre che l’offerta non aumenti altrettanto. Ed infatti è proprio ciò che accade per precisa volontà dei trust, che, quando sale la domanda, sottodimensionano volontariamente l’offerta per strozzare i compratori onde trasferire sui prezzi la tensione esercitata dalla porzione di domanda così lasciata volontariamente insoddisfatta, secondo l’uso dell’ingrosso agroalimentare che distrugge periodicamente le derrate che sono in eccesso rispetto a quelle minori quantità che se solo quelle commercializzate fanno salire il prezzo tanto da permettere di lucrare il massimo profitto percentuale rispetto al capitale investito. Volontarietà che è ancora più caricaturale in tempi di stagflation, quando per fare salire i prezzi i trust contraggono l’offerta ancora di più rispetto a quanto non stia calando la domanda! Dal che discende pure che **l’inflazione e la stagflation si contrastano solo con il calmiera all’ingrosso e l’anti-trust, non certo con la deflazione!** Quanto poi all’aumento della massa monetaria, basta qui sottolineare che l’inflazione può essere provocata solo da una moneta aggiuntiva che si trasformi in un aumento sul mercato interno della domanda di

beni e servizi, ma, come abbiamo appena visto, questa sarebbe oltretutto una inflazione “da trust” e non “da domanda” o “da moneta”, come falsamente sostenuto dal P.U.

Sotto il secondo profilo, va considerato che quando aumenta il prezzo al mq del mattone o l'indice di borsa senza che sia corrispondentemente aumentata la qualità degli immobili o la ricchezza “reale” che i titoli dovrebbero pur rappresentare, non si verifica nessuna crescita della ricchezza, e tanto meno di quella comune, ma solo **una inflazione speculativa dei cespiti** che consente ai possessori di titoli inflazionati speculativamente di comprare con essi, sostanzialmente senza pagare davvero, più beni e più servizi di prima, ridistribuendo a proprio vantaggio e a danno dei ceti produttivi (profitto e salario) una quota sempre crescente della medesima ricchezza di prima, da questi ultimi soltanto prodotta. Potenza della “falsa coscienza”!

Potenza della egemonia culturale della sezione apicale del blocco sociale dominante delle società a capitalismo maturo!

Veniamo allora al tema della speculazione borsistica e valutaria e chiediamoci come sia possibile che le piazze non si riempiano di manifestanti inferociti contro le borse e la speculazione finanziaria nel momento in cui nessuno riesce a trovare una sola ragione positiva perché valga la pena tenere in vita questa speculazione, mentre ne trova a decine di ragioni che consiglierebbero la sua eliminazione.

Ed infatti, la crescita dello spread dei bot italiani che tanto ci affligge da costringerci ad adottare provvedimenti estremi nella speranza di “rassicurare” i mercati finanziari, è semplicemente dovuta alla scelta politica di non vendere i nostri bot a trattativa privata o direttamente alla BCE a costo-zero o, al massimo, al tasso di sconto (1,25%) al quale vende gli euro alle banche collocatarie dei bond, bensì in mercati finanziari che sono dominati da pochi grossi speculatori internazionali che hanno la possibilità economica di scommettere a credito quantità gigantesche di denaro contro i nostri bot prendendo a pretesto il nostro rapporto debito pubblico/PIL e la nostra recessione in atto, facendo salire a piacimento lo spread. Pretesti e non cause, si badi bene, laddove di pretesti se ne possono accampare sempre per scommettere contro qualsiasi valuta, titolo o commodity. Si rifletta, a questo proposito, sul fatto che se il nostro rapporto debito pubblico/PIL è oggi del 120%, era del 124% già nel 1994, mentre quello della GB e degli USA è al 100%, quello della RFT al 90%, laddove il rapporto debito privato/PIL di questi stessi stati è al 40% per l'Italia ed al 100% per GB ed USA! Perché, allora, la speculazione ha aggredito oggi l'Italia e non l'ha aggredita nei 20 anni precedenti? Perché non aggredisce a maggior ragione la GB, gli USA e la RFT? E ancora: perché il Giappone, che ha un rapporto debito pubblico/PIL del 225% non vende i propri bond sui mercati finanziari e li colloca elettronicamente solo al suo interno, presso le proprie banche? Se li collocasse sui mercati internazionali, quale sarebbe il suo spread? E ancora, perché oggi tedeschi, inglesi e americani dovrebbero stringere la cinghia per

rimborsare con ricchezza “reale” un debito pubblico che è stato raddoppiato in una sola notte a tedeschi e inglesi, e moltiplicato per 19 volte in pochi anni agli americani, per ... “salvare” le banche e le assicurazioni travolte dei derivati speculativi sui sub-prime, derivati che per converso erano vincenti per le altre banche che avevano invece azzeccato quelle scommesse? Perché abbiamo privatizzato a partire dal '94 le nostre 4 banche pubbliche collocatarie dei nostri bot? Perché l'abbiamo fatto a prezzi sottomultipli dei soli interessi su quei bot ... utilizzando quali consulenti per la formazione del prezzo i consulenti (Goldman Sachs) degli acquirenti? E pensare che fino ad allora il nostro debito pubblico, oltre ad essere sottratto a ogni manovra speculativa, era solo una “partita di giro”, venendo a coincidere la figura del debitore (lo stato) con quella del creditore (le banche pubbliche collocatarie)!

Oggi, invece, ci troviamo a discutere se si possa o si debba modificare la clausola statutaria della BCE che le vieta il prestito diretto ai vari Tesoro nazionali, mentre facendolo riusciremmo a scavalcare quella mediazione delle banche private che viene resa costosissima dalla speculazione sui Credit Default Swap, ovvero dalle assicurazioni sul default, che fa corrispondentemente schizzare in alto lo spread dei nostri bot.

Insomma, troviamo naturale lasciare fissare il tasso di interesse dei nostri bot dai mercati speculativi anziché reperire gli euro necessari a costo-zero dalla BCE, e poi troviamo altrettanto naturale fare delle finanziarie lacrime e sangue per conseguire **un avanzo primario di ben 80 Mld l'anno, che bruciamo per pagare questi interessi inutili e costosissimi**. Ed invece non è affatto “naturale”! Allo stesso modo di come non è naturale il silenzio di scienza, media e politici sul punto, che dimostra l'enorme attuale grado di controllo del pensiero collettivo da parte della elite creditizio-finanziaria. Ancora una volta, la semplice ragione di questa “cecità selettiva” risiede nella ferma volontà della elite creditizio-finanziaria di continuare a tenere saldamente nelle proprie mani tutti i governi del mondo attraverso il possesso dei loro debiti pubblici. Indebitarli in ogni modo e costringerli alle privatizzazioni selvagge, indebitare le imprese e spingerle alla decozione, indebitare i privati e spingerli nella condizione di non potere ripagare i prestiti, questa è la ricetta del potere bancario!

CHE FARE?

1) consentendo **prestiti diretti dalla BCE al Tesoro allo stesso tasso (1,25%) praticato alle banche private** che poi acquistano i bot al tasso maggiorato dallo spread nei mercati finanziari, **si risparmiano almeno 65-70 degli 80 Mld** che oggi paghiamo sul debito pubblico pregresso e si può così ridurre corrispondentemente il nostro avanzo primario destinandolo a sussidi alla inoccupazione e sgravi fiscali ai redditi da lavoro bassi e medio-bassi. **Questa manovra provocherà una espansione keynesiana del PIL più che quadrupla (260-300 Mld), con riassorbimento di circa 4 mln su 5 mln dei lavoratori oggi disoccupati e aumento delle entrate tributarie pari al 40% circa dell'aumento del PIL (104-120 Mld), consentendo il progressivo quanto agevole rimborso del debito pregresso, ulteriori sgravi, sussidi e**

opere pubbliche piccole e grandi. E' così che si avvia la trionfale e graduale uscita dalla crisi in cui ci ha cacciato il P.U. con le sue ricette deflattivo-recessive nell'esclusivo interesse materiale e ideologico della elite creditizio-finanziaria e dei ceti possidenti.

2) quale mezzo al fine, occorre pure approntare le riforme necessarie a reggere i contraccolpi monetari, finanziari e mercantili che vengono provocati dalla espansione keynesiana del PIL, ovvero tensioni inflattive, tensioni sul saldo export-import e tensioni ribassiste su euro e titoli di borsa. Ogni espansione della domanda interna, infatti, in regime di mercato oligopolista, è accompagnato da un certo aumento dei listini all'ingrosso per effetto della scelta dei trust di scaricare sui prezzi la tensione esercitata dallo strozzo dei consumatori che viene da loro esercitata lasciando volontariamente insoddisfatta parte della domanda, secondo il medesimo stile usato dall'ingrosso agroalimentare quando periodicamente distrugge a fine di extraprofitto parte delle derrate che la natura ha prodotto.

-2a) contro un'inflazione "volontaria" è evidentemente inutile qualsiasi manovra deflattiva e non resta che adottare **il calmiere all'ingrosso e l'anti-trust.**

-2b) il differenziale di inflazione che residua nonostante queste misure rende però "non vero" il cambio dell'euro e comporta la sua svalutazione corrispondente. Va saputo, infatti, che una più alta inflazione a cambio invariato penalizza la competitività delle nostre imprese allo stesso identico modo in cui lo penalizza un euro "forte" senza inflazione. Vigge infatti il teorema per cui se un'area valutaria ha un'inflazione più alta rispetto ad un'altra, basta che svaluti la sua moneta rispetto alla moneta dell'altra area in misura pari al loro differenziale di inflazione perché resti invariata la competitività relativa delle rispettive imprese. Per farlo, occorre **recuperare il controllo centralizzato del cambio** e dunque riformare coerentemente il trattato di Maastricht, rinnegando il mito della globalizzazione più estrema e deregolata e introducendo ai confini della UE i controlli valutari anti-speculazione e anti-delocalizzazione vigenti in quasi tutti i paesi preunitari fino agli anni '80.

-2c) per proteggere il mercato interno dalla concorrenza "sleale" delle multinazionali delocalizzate in aree del terzo mondo dove producono sottocosto nel massimo dispregio della natura (inquinamento selvaggio) e dell'uomo (spinto fino a tirare sul prezzo dello sfruttamento minorile), con la pretesa di esportare al nord il 95% della produzione così ottenuta, occorre e basta **introdurre adeguati dazi compensativi da welfare ed ecologia.**

-2c) per stroncare le tensioni speculative sulle nostre borse che verrebbero plausibilmente scatenate da un simile pacchetto di interventi, occorre altresì introdurre **il divieto del credito alla borsa, la nullità dei derivati speculativi e di tutti gli strumenti deregolati di finanza creativa, e una Tobin Tax,** che, all'occorrenza, può benissimo essere trasformata in una Robin Tax.

Una volta approntato un tale pacchetto di interventi, euro e borse sono validamente protette dalla speculazione interna e internazionale e si possono adottare politiche keynesiane in regime di inflazione "controllata" senza più

rischi per borse, cambio ed import-export. A quel punto, però, converrebbe anche mettere mano alla riforma tributaria e del sistema del credito:

3) **ponendo fine alla detassazione dei redditi da capitale (12,5%) e dei patrimoni (zero %) si possono sgravare corrispondentemente i redditi da lavoro dipendente/autonomo e da impresa medio-bassi**, rafforzando gli effetti keynesiani espansivi delle manovre governative.

4) **separando i rami d'azienda commerciali dai rami d'azienda d'affari delle banche private, si protegge definitivamente dai contraccolpi della speculazione il risparmio, il credito d'esercizio e il finanziamento alle imprese e ai privati.**

5) **ri-nazionalizzando la Banca d'Italia spa si restituisce al governo il controllo del credito (calmierando i nostri incredibili e recessivi 130 Mld di oneri finanziari privati annui) e quello della moneta, mentre nazionalizzando i rami d'azienda commerciali delle banche private si consegna finalmente allo stato il potere di battere la principale moneta circolante nel sistema: la moneta bancaria!**

ALTRIMENTI?

Ove si rivelassero insuperabili le resistenze politiche frapposte dagli ambienti creditizio-finanziari, dai trust e dai ceti possidenti ad una simile riforma della UE, non resterà che invitare alla **secessione valutaria i PIIGS**, paesi che non hanno alternative a un simile programma se non la recessione regressiva indefinita, fino all'inevitabile crack sistemico prossimo venturo. Ciò che non può o vuole fare l'Europa di Maastricht, lo può e deve fare l'Europa dei PIIGS, con il suo euro "vero" protetto da adeguati vincoli valutari, borsistici e doganali anti-speculazione, anti-delocalizzazioni e anti-trust.

Cominciamo a fare cultura contrastando il P.U. a partire dalle sue bugie più macroscopiche e di facile comprensione, fino a distruggere progressivamente tutto il suo fragile impianto teorico.

E IL PROF. MONTI?

Prigioniero del P.U. ed in macroscopico conflitto di interessi con gli ambienti creditizio-finanziari, **il più politico dei governi possibili, il governo Monti, non può che varare l'ennesima finanziaria recessiva e regressiva** (v. nn. 1-6, pag. 1) che avrebbe potuto ben varare un qualsiasi governo Bersani-Berlusconi, forse meno spinta, per sfruttare in melius la propria accreditata credibilità, forse più spinta ancora (v. nn. 7-10), per sfruttarla in pejus, se davvero chi lo manovra vuole spingere più velocemente l'intero sistema verso la catastrofe per costruire più rapidamente sulle sue ceneri un nuovo ordine mondiale. In ogni caso, un simile governo è assolutamente incapace intellettualmente e politicamente di anche solo concepire nulla che vada in senso espansivo-inflattivo, la tassazione dei redditi da capitale e dei patrimoni o alcun freno contro le avide banche e la criminale speculazione finanziaria.

Ne paghi dunque, almeno, il prezzo politico.